

Il Patto del Sinai



Settimana: 8 maggio - 14 maggio

Esodo 6:2 Dio parlò a Mosè e gli disse: «Io sono il SIGNORE. 3 Io apparvi ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe, come il Dio onnipotente; ma non fui conosciuto da loro con il mio nome di SIGNORE. 4 Stabilii pure il mio patto con loro, per dar loro il paese di Canaan, il paese nel quale soggiornavano come forestieri. 5 Ho anche udito i gemiti dei figli d'Israele che gli Egiziani tengono in schiavitù e mi sono ricordato del mio patto.

⁶ Perciò, di' ai figli d'Israele: *“Io sono il SIGNORE; quindi vi sottrarrò ai duri lavori di cui vi gravano gli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi salverò con braccio steso e con grandi atti di giudizio. ⁷ Vi prenderò come mio popolo, sarò vostro Dio e voi conoscerete che io sono il SIGNORE, il vostro Dio, che vi sottrae ai duri lavori impostivi dagli Egiziani. ⁸ Vi farò entrare nel paese che giurai di dare ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe. Io ve lo darò in possesso; io sono il SIGNORE”*».

L'onnipotenza non è il maggiore attributo di Dio. Dio non salva Israele per mostrare la propria onnipotenza ma per puro amore. Questa è la ragione per la quale desidera essere conosciuto non tanto come l'onnipotente ma come il Signore. L'onnipotenza di Dio va compresa come espressione dell'amore che può ogni cosa.

Egli aveva stabilito già un patto con

Abraamo, Isacco e Giacobbe, e la fedeltà al patto è essa stessa motivata dal senso di responsabilità verso questo popolo ingiustamente gravato e schiavizzato dagli egiziani.

Dio *si ricorda* del patto e delle promesse elargite ai patriarchi. La memoria di Dio è salvezza per gli esseri umani, ed è dimenticanza di sé, delle proprie esigenze. Che strano che la memoria di Dio sia stata nella storia del pensiero teologico associata perlopiù al suo giudizio. Naturalmente esistono brani come Ap. 16:19 in cui il ricordo di Dio attiva la sua ira e la sua condanna. Non bisogna ignorare questi brani, perché anche nel suo giudizio si cela, *iuxta modum*, un atto di amore verso la creazione. Ma sono molte più le ricorrenze in cui Dio *si ricorda* di salvare, di esaudire, oppure non ricorda più il peccato commesso dagli esseri umani.

Così il Signore promette a Mosè la liberazione, invece della schiavitù; promette di servire il popolo di Israele (nascente, per così dire) come popolo proprio in un mondo in cui ogni cosa gli appartiene. Ogni angolo della creazione appartiene a Dio; che senso ha dunque promettere a Israele che sarà suo popolo?

IL PATTO DEL SINAI

Esodo 19:3 Mosè salì verso Dio e il SIGNORE lo chiamò dal monte dicendo: *«Parla così alla casa di Giacobbe e an-*

nuncia questo ai figli d'Israele: ⁴ "Voi avete visto quello che ho fatto agli Egiziani e come vi ho portato sopra ali d'aquila e vi ho condotti a me. ⁵ Dunque, se ubbidite davvero alla mia voce e osservate il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare; poiché tutta la terra è mia; ⁶ e mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa". Queste sono le parole che dirai ai figli d'Israele».

⁷ Allora Mosè venne, chiamò gli anziani del popolo ed espose loro tutte queste parole che il SIGNORE gli aveva ordinato di dire. ⁸ Tutto il popolo rispose concordemente e disse: «Noi faremo tutto quello che il SIGNORE ha detto». E Mosè riferì al SIGNORE le parole del popolo.

Il patto dichiarato a Noè fu un patto per la salvezza dell'intera creazione. Il patto concluso con Abraamo fu un patto per la discendenza e la scaturigine di un popolo. Il patto di Isacco e Giacobbe fu l'eco del patto con Abraamo ...

Il Patto con Mosè sul Sinai fu un patto utile ad insegnare al popolo a camminare nella nuova condizione di libertà che Dio aveva donato loro sottraendoli dalla schiavitù egiziana e ad ogni ulteriore forma di tirannia.

Il patto con Mosè prevede l'obbedienza del popolo ad una serie di prescrizioni comandate da Dio, di cui i comandamenti del cosiddetto decalogo (Es. 20:1-17) rappresentano una sintesi teologicamente qualificata. Poi segue un primo segno di istituzione del culto (Es. 20:24) con il comando di costruire un altare per l'offerta degli olocausti, una serie di prescrizioni successive (Es. capp. 21-23) di ordine - diremmo con un linguaggio moderno - più civilistico, il che vuol dire che

reca i segni anche di un'epoca posteriore (basti pensare alle prescrizioni di Es. 22:5-8 incompatibili con le esigenze e le tutele di un popolo nomade che vaga nel deserto) e infine i capp. 24-31 con la formalizzazione del culto a Dio, la costruzione di un santuario e di numerosi oggetti sacri e l'istituzione dei Sacerdoti.

Tutti questi capitoli sono significativamente contrassegnati dalla esortazione continua a non avere altre divinità, a non cedere ai culti idolatrici cananei.

Comprendiamo dunque che la legge e le coordinate liturgiche utili ad offrire un culto gradito a Dio sono essenziali per la formazione del carattere di questo popolo particolare. Non hanno, per contro, alcuna specifica funzione salvifica. La salvezza dalla schiavitù d'Egitto il Signore la realizzò prima di donare il decalogo e le altre leggi (Es. 20:1). Non vi è qui alcun sinergismo tra l'azione di Dio e l'opera umana, ogni fraintendimento in questo senso, per quanto larvato, pregiudica la gratuità della salvezza. L'obbedienza al Signore è certamente richiesta come clausola del patto, ma essa ha la funzione di orientare la riconoscenza del popolo a fronte della liberazione dalla morte e dalla schiavitù che il Signore gli ha già donato, con interventi storici prodigiosi e inimmaginabili.

L'appartenenza promessa da Dio ad un popolo specifico, in un quadro di signoria di Dio sull'intero creato (Es. 19:5c), ha dunque la funzione di illustrare nella singola vicenda di un popolo, la promessa di salvezza pronunciata sull'umanità intera. Ecco spiegata la funzione sacerdotale di Israele. Un compito certo molto arduo a dire il vero: annunciare con la propria vita e il proprio culto una testimonianza

credibile all'unico vero Dio redentore della Storia.

Conclusione

Il Sinai è un luogo che diventa scenario della rivelazione di Dio. Nel Sinai Dio discende verso l'Umanità e comanda a Mosè di salire (Es. 19:3). Il Sinai non è un luogo religioso, ma, a ben vedere, un luogo non religioso, ancorché sacro.

Nella religione infatti l'essere umano sale verso Dio, vuole trovare Dio, vuole blandirlo o sfidarlo, come fanno gli operosi costruttori della Torre di Babele.

Nel Sinai Dio scende verso l'essere umano, e chiama un popolo a servirlo.

Il culto, il tabernacolo, la legge sono il sussidiario che Dio dona a questo popolo, per tutti i tempi. Attraverso il decalogo, Dio educa il popolo liberato a camminare nella libertà di Dio.

Attraverso il culto si educa il popolo a nutrire la memoria dell'azione di Dio e attendere con incrollabile fiducia la sua benedizione (Es. 20:24).

Attraverso l'istituzione dei sacrifici, centrale per ogni forma di culto dell'antichità, il Signore educa il popolo alla comprensione che la salvezza e la liberazione è estremamente dispendiosa. Nel mondo segnato dal peccato, cioè dalla sfiducia alienante della creatura nei confronti del creatore, la salvezza è un atto estremamente costoso che Dio accetta di compiere a proprie spese, senza riserve. Fino all'invio del proprio unigenito Figlio, che compirà in sé il duplice gesto della vittima e del sacerdote.

Il nostro sacerdozio dunque sia un richiamo, umile, sommesso, gratuito, vicendevole, a questa incredibile dedizione salvifica di Dio.